

TEMI DEL GIORNO

Il piano e l'IRI

QUANTO è emerso dalla Conferenza stampa del Presidente dell'IRI di martedì scorso non può non essere motivo di nuove delusioni e amarezze per coloro che continuano a riporre qualche speranza sulla programmazione economica dell'attuale governo. È vero, infatti, che il prof. Petrilli ha annunciato un nuovo programma di investimenti dell'IRI per un ammontare di 2.600 miliardi e che, inoltre — come lo stesso Petrilli ha affermato — sono ora allo studio altre iniziative per 500 miliardi. Ma di per sé queste cifre, anche se prescintese da ogni considerazione sulla loro ripartizione tra i vari settori, non dimostrano affatto che l'impegno delle partecipazioni statali, e dell'IRI in particolare, per lo sviluppo economico nazionale vada assumendo un rilievo crescente. Anzi, una serie di elementi inducono a conclusioni affatto diverse.

I 2.600 (nella migliore ipotesi) 3.100 miliardi di investimenti annunciati dal prof. Petrilli verranno realizzati nel corso di 3-6 anni o addirittura in un periodo più lungo. Ora, se si considera che nel quinquennio 1962-66 gli investimenti dell'IRI sono ammontati a 2.657 miliardi e che, nel frattempo, il valore della moneta ha registrato una sensibile contrazione, appare evidente che i programmi dell'IRI (già deliberati o alla vigilia di esserlo) non potranno nel prossimo quinquennio un flusso di investimenti il cui valore reale sarà inferiore a quello del quinquennio trascorso. Ma ciò non basta. Occorre infatti tener presente che gli investimenti dell'IRI sono diminuiti nel 1966 del 10 per cento rispetto all'anno precedente, saranno quest'anno quasi certamente inferiori a quelli del '66, e nel 1968 registreranno una ulteriore contrazione rispetto a quelli dell'anno in corso. Ciò che avviene in questi anni non può dunque confermare il giudizio negativo da noi più volte espresso sul ruolo che il governo assume alle partecipazioni statali.

A cosa serve, insomma il tanto decantato Piano Pireacchini? Rientra essa tra i suoi obiettivi non solo un sostanziale blocco dei salari, ma anche la riduzione degli investimenti nelle imprese a partecipazione statale? Che questo fosse un fermo proposito della Confindustria è ben noto a tutti. Ma è noto altresì che i socialisti, e così l'on. La Malfa e una parte della DC, non hanno mai rinunciato ad affermare che le partecipazioni statali devono costituire uno strumento fondamentale della politica di piano. Le enunciazioni generiche contano però ben poco, ciò che conta sono i fatti. E i fatti, anche per quanto riguarda le partecipazioni statali, sono in complesso tutt'altro che positivi.

Per tutta una serie di settori di fondamentale importanza, nei quali l'impegno delle partecipazioni statali è sempre preminente — ci riferiamo ai settori dell'elettronica, dell'energia nucleare, dell'aeronautica e della stessa siderurgia — il governo è quanto mai lontano dall'adozione di precisi programmi di investimenti. Si sa che i comitati di studio esaminano le questioni, che i comitati di ministri di tanto in tanto si riuniscono e discutono, e che insomma si predispongono le decisioni che dovranno essere adottate dal C.I.P.E., cioè dall'organo supremo che decide della programmazione economica. Ma con quali risultati? Non è esagerato dire che con la cosiddetta politica di piano del governo si è reso operante un meccanismo dal quale discende innanzitutto una lentezza di gran lunga superiore al passato nelle decisioni relative agli investimenti delle partecipazioni statali, e, inoltre, la solita assenza di un effettivo coordinamento delle diverse iniziative.

C'è stata, è vero, l'approvazione del progetto Allasud. Ma nel settore della siderurgia si attende ancora, ormai da tempo, l'approvazione di un nuovo programma di investimenti, mentre si continuano ad importare enormi quantitativi di acciaio. Nel campo nucleare la assenza di precisi orientamenti rende possibili combinazioni assurde, come quella E.M.F.I.A.T. apertamente in concorrenza coi programmi dell'IRI, che comportano quanto meno un'inammissibile dispersione di risorse e un'attenuazione dell'impegno dell'IRI stesso. Nel settore dell'aeronautica, malgrado tanti discorsi che ne hanno riconosciuto l'importanza, non è escluso che l'Italia perda l'aerobus: per il momento infatti il nostro Paese non partecipa all'accordo per la costruzione di un grande aereo a medio raggio sottoscritto proprio in questi giorni dalla Francia, dall'Inghilterra, e dalla Germania federale.

Tutto questo evidentemente, non impedisce al governo di parlare di un rinnovato impegno per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ma, frattanto, si continuano a sprecare enormi possibilità di sviluppo economico e di progresso civile. Non a caso, del resto, il nostro ministro del Tesoro, il meridionaleista Colombo, in questi giorni a Buenos Aires si è compiaciuto per l'imponenza degli investimenti italiani realizzati in Argentina.

Eugenio Peggio

«Giallo» governativo sullo sfondo della crisi di Palazzo Vecchio

Dove sono finiti i miliardi promessi a Firenze?

Nè Taviani, nè Mancini hanno saputo dare una risposta: nel ministro Colombo stanno forse le chiavi del problema - Dopo le dimissioni di Bargellini oggi sono affese quelle degli assessori dc

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28. Lo smacco subito dalla DC e dalle destre con il capitolino di Bargellini è di quelle che lasciano il segno. Enrico Mattei, direttore della Nazionale, ha potuto trattenere la propria stizza e, facendosi portavoce dei gruppi più oltranzisti, ha scritto stamane un infuocato corsivo, con il quale si accusano tutte le forze politiche cittadine (evidentemente quelle che hanno rifiutato la fiducia al « suo » uomo) di aver provocato la crisi di Palazzo Vecchio, lanciando addirittura una sfida alla città.

Ma la sfida, come tutti ormai sanno, è stata lanciata

dalla DC e dal governo di centro-sinistra. La DC per aver subordinato gli interessi della popolazione ai propri calcoli elettorali; il governo Moro per aver manifestato il più profondo disinteresse verso le richieste di Firenze e dei centri colpiti dall'alluvione. La vicenda — quasi un « giallo » — dei trenta miliardi promessi e non concessi, è la più chiara esemplificazione di questa indifferenza governativa che hanno rifiutato la fiducia al « suo » uomo) di aver provocato la crisi di Palazzo Vecchio, lanciando addirittura una sfida alla città.

Ma la sfida, come tutti ormai sanno, è stata lanciata

alla realizzazione di opere pubbliche, danneggiate dalla alluvione; solo tredici però sono stati assegnati. Che fine hanno fatto gli altri? A questo interrogativo — che è stato rivolto dallo stesso Bargellini nella sua ultima visita « devozionale » romana — ha saputo rispondere. Neanche il ministro Taviani. Egli ha, infatti, « confermato di essere stato portavoce del governo nel promettere al sindaco Bargellini i trenta miliardi per i lavori pubblici a Firenze, assicurando d'interessarsi per conoscere le ragioni che hanno fermato gli stanziamenti ai tredici miliardi » (il comunicato rilasciato dal Comune dice proprio così). In una precedente « missione » del vice-sindaco Lagorio e dell'assessore Tancredi presso il ministro Mancini la risposta è stata più o meno identica a quella di Taviani. Mancini ha però fatto un nome: quello del ministro Colombo.

I soldi non sono arrivati a Firenze perché il ministro Colombo non li ha concessi: perché nella politica di sviluppo monopolistico portata avanti tenacemente dal ministro Colombo, certo con il accordo del governo, non possono rientrare i problemi di una città come Firenze e di un'area « declassata » come quella della regione toscana. Venticinque miliardi o trenta, per il governo non rappresentano niente. Eppure, in dieci mesi, non si è stati in grado di reperirli. Ora, attendiamo con ansia le « indagini » del ministro Taviani per chiarire questo « giallo », ma le perplessità sull'efficacia di tali accertamenti non sono poche, poiché lo stesso presidente del Consiglio, venendo a Firenze nei giorni scorsi ad inaugurare la mostra antiferrea, non ha voluto riconfermare l'impegno precedentemente assunto, sebbene una promessa in tal senso avrebbe potuto facilitare le acrobazie mediatiche dell'onorevole Cariglia.

Dunque, per il governo di centro-sinistra Firenze (ma il problema, ovviamente, non riguarda solo questa città), non esiste. Qui sta la ragione principale della crisi di fondo che investe la città. La popolazione questo l'ha compreso da tempo (sono anni che i comunisti costituiscono il primo partito). La Giunta Bargellini, no. Sarta come operazione di vertice, diretta emanazione del potere centrale, dopo il momento unitario realizzato per iniziativa delle forze popolari all'indomani dell'alluvione, la DC è ritornata sulla vecchia strada della chiusura municipale, della rassegnazione, della rinuncia ed ogni pressione sul governo, delle chiusure settarie, assediata, fino al momento della crisi, dal PSU, che, in nome della « ragione di governo », ha rinunciato a svolgere un ruolo autonomo. Alla deleteria politica di centro-sinistra seguiva quindi il fallimento del centro sinistra cediendo Bargellini. All'acuirsi di questi problemi cittadini (è bastato un'acquazzone primaverile per allagare nuovamente le strade e le case) la DC ha risposto con il ricatto del bilancio a ottobre, con la richiesta di fiducia nei confronti del sindaco.

Oggi la stampa e benpensanti « parla di meschini calcoli elettorali, che avrebbero portato « alla eliminazione di un sindaco popolare ». L'accusa va riferita innanzitutto alla DC ed allo stesso Bargellini, il quale è uscito di scena in un modo che non ammette rimpianti. Ha accusato tutto e tutti di « tradimento » e slealtà, non ha espresso il minimo dubbio sul significato dell'appoggio espresso alla sua persona ed alla sua politica dai liberali e dai missini.

Portato in Palazzo Vecchio dalle destre, « gonfiato » dalla TV e dalla stampa conservatrice, Bargellini se ne esce con il loro unico sostegno e con un bilancio amministrativo fallimentare. Anche la sua candidatura alle « politiche » appare tramontata. Per domani, in occasione della riunione di Giunta, sono attese le dimissioni degli assessori dc.

Marcello Lazzerini

Ripresa alla Commissione giustizia della Camera la discussione sulle leggi familiari

Accordo DC-PSU per impedire il varo del divorzio

Lo ha dichiarato il sottosegretario Misasi — La democrazia cristiana divisa sulla riforma del diritto di famiglia Assenti dal dibattito i deputati socialisti

La riunione del Comitato

« Amici dell'Unità »

La diffusione: impegno per tutti i comunisti

Il compagno Amerigo Terenzi rieleto presidente - La nuova segreteria

Si è riunito a Roma, presso la sede dell'Istituto di studi comunisti alle « Frattocchie », il Comitato nazionale « Amici dell'Unità », eletto al Congresso di Milano. Il piano di lavoro per il periodo Ottobre 1967-Giugno 1968 sia per la diffusione, sia per l'attività di massa degli A.U. i problemi del funzionamento e dell'inquadramento dell'Associazione, il punto sul « Referendum » lanciato dall'Unità per la sottoscrizione delle idee » sono stati al centro dell'ampio dibattito, che ha investito tutta l'attività della nostra stampa e ha indicato le linee fondamentali per il lavoro da svolgere in vista della campagna elettorale.

La campagna abbonamenti — normali ed elettorali —, le diffusioni straordinarie, i convegni provinciali degli A.U., l'azione per l'aumento della diffusione del piano di lavoro, la rivista di Vie Nuove sono l'impegno immediato al quale tutte le organizzazioni sono chiamate affinché le indicazioni della Conferenza della stampa comunista siano portate ulteriormente avanti e perché, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, la mobilitazione del Partito per la sua stampa divenga permanente, generale, la più massiccia possibile.

Alla discussione, introdotta dal compagno Gian Carlo Pajetta e dall'illustrazione del piano di lavoro fatta dal compagno Pallavicini, hanno partecipato i compagni Natta, Cossutta, Occhetto, Terenzi, Ferrara, Quercioni, Alici, Antelli, Pradò, Cantatore, Morano, Barontini, Panizza, Torregiani, Masi e Bianca Bracci Torsi.

Il Comitato ha proceduto poi alla nomina del Presidente dell'Associazione, incarico nel quale è stato riconfermato il compagno Amerigo Terenzi, responsabile della Sezione editoriale, e della segreteria, che risulta così composta: Francesco Alici, Mario Pallavicini, Bianca Bracci Torsi. Il Comitato, infine, secondo il mandato ricevuto al Congresso, ha approvato le proposte di copiazione nel Comitato stesso che, pertanto, risulta ora così composto: Francesco Alici, Franco Antelli, Giovanni Barbone, Gianni Bazan, Anello Barontini, Antonio Bertolini, Maria Bucchi, Giuseppe Bossi, Bianca Bracci Torsi, Paolo Braccaglia, Tommaso Cantatore, Elio Carocci, Roberto Consiglio, Armando Cossutta, Paolo Cinanni, Aldo D'Alfonso, Gianni Di Stefano, Renato Dini, Mario Di Tommaso, Enrico Ellena, Maurizio Ferrara, Marcella Ferrara, Gino Filippini, Tonino Gobbi, Angelo Maria Jacazzi, Davide Lajolo, Gerolamo Li Causi, Vincenzo Masi, Umberto Massola, Domenico Merlino, Nicola Mezzetti, Franco Morano, Alba Meloni, Alessandro Natta, Diego Novelli, Achille Occhetto, Gian Carlo Pajetta, Mario Pallavicini, Gianni Parise, Giandomenico Panizza, Luca Pavolini, Franco Pezzino, Elio Quercioni, Elio Pradò, Regolo Rossi, Pietro Scaccia, Adriana Sisti, Albe Steiner, Amerigo Terenzi, Veniero Stagi, Anselmo Torregiani, Maurizio Valenzi, Pietro Valenza, Vittorio Vidali.

Dalla Commissione Difesa

Chiesto il rinvio della « chiamata » per gli studenti

La Commissione Difesa della Camera ha preso posizione ieri contro la decisione del governo di sospendere gli studenti dell'ultimo e penultimo anno della media superiore e a promossi e abilitati a settembre che intendono seguire i corsi universitari, la proroga del termine per la presentazione della domanda di rinvio del servizio militare.

Allo Camera

Sollevata la questione degli appalti ENEL

Il governo non intende intervenire in alcun modo perché l'ENEL assuma i quindici miliardi delle ditte appaltatrici. Il sottosegretario Malifatti, ieri alla Camera, rispondendo alle interrogazioni dei compagni ANDERLINI (socialista autonomo) e ALINI (PSIUP), ha affermato che una serie di assunzioni sono state fatte da parte dell'ENEL, ma che per il resto, la maggior parte non è possibile « riaprire la discussione ». Anderlini nella sua replica ha insistito perché nello stesso interesse dell'ENEL non vada perduto, attraverso i licenziamenti, un grande patrimonio di lavoratori specializzati e qualificati.

g. f. p.

La riforma del diritto familiare e il divorzio sono tornati, con la riapertura del Parlamento, all'agenda della Commissione Giustizia della Camera. Si tratta del progetto di legge governativo presentato dal ministro Reale e di quello comunista presentato dall'on. Nitti. Jotti sulla riforma del diritto familiare; del progetto Fortuna (PSU) e di quello presentato, a nome del gruppo comunista, dall'on. Ugo Spagnoli, sul divorzio.

Sui primi due progetti, la commissione ha finito mercoledì la discussione generale. Quanto alle proposte sull'introduzione del divorzio è invece iniziata ieri la discussione dei singoli articoli.

Il dibattito in commissione e le posizioni assunte dai vari gruppi politici presentano elementi di grande interesse politico. La discussione contemporanea dei due progetti per la riforma del diritto familiare è stata soprattutto illuminante delimita che caratterizzano il segno governativo che, volendo salvare capra e cavoli — da una parte le esigenze pressanti dell'opinione pubblica e vivacemente sentite dagli stessi ambienti cattolici più avanzati, dall'altra le posizioni conservatrici che oppongono ad un reale rinnovamento della famiglia — si riduce ad un compromesso deteorico che non contribuirebbe né ad attuare i principi e le norme costituzionali, né a realizzare una visione moderna della famiglia italiana.

La Democrazia cristiana, anche in questo dibattito, si è presentata radicalmente divisa. Da una parte delle correnti più avanzate, vi è la tendenza ad andare al di là del progetto Reale, arrivando a valutazioni positive ed alla accettazione di alcuni principi contenuti nel nostro progetto, mentre a destra, cioè, si è mostrata, negli interventi, grossolanamente conservatrice rigettando anche le riforme più moderate.

Il ministro Reale e il relatore democristiano Dell'Andro, da parte loro, hanno dichiarato di accettare alcune delle posizioni contenute nel progetto comunista; l'opposizione resta ferma, però, sulle questioni fondamentali che differenziano e caratterizzano quella del governo italiano. Eppure — nota Pavolini — si tratta di un nodo che se non sarà sciolto riporterà pericoli gravissimi.

Questo numero di Rinascita contiene due reportages di vivo interesse. Franco Bertone traccia un quadro dei problemi che hanno dominato il dibattito al recente congresso di Praga degli scrittori cecoslovacchi e del rapporto che si è instaurato tra intellettuali potere socialista. Rossana Rossanda conclude i suoi « Colloqui con Castro » esponendo il « Punto di vista di Cuba ».

Rinascita offre quindi una « Tavola rotonda » con una delegazione operaia tornata dall'URSS. In questo numero della rivista figura inoltre il consueto inserto culturale mensile Il contemporaneo che apre, con il titolo « Scienza coscienza e politica nella medicina d'oggi », un dibattito introdotto da Giovanni Berlinguer, che espone i risultati di un importante convegno svoltosi sull'argomento all'Istituto Gramsci, e riporta gli interventi di alcuni dei relatori a quel convegno: Massimo L. Salvadori, Conti, Mario Vegetti, Tullio Aimon.

Al Senato

Approvata la legge sui sovrintendenti scolastici

La maggioranza di centro-sinistra e le destre hanno approvato ieri al Senato il disegno di legge che istituisce le sovrintendenze scolastiche. Il ministro Gui non ha avuto voce in capitolo, perché non esistono, se comuni e province saranno esclusi da qualunque partecipazione al nuovo organismo, in compenso il governo ha sottoposto al Senato un disegno di legge, il fissando i compiti. Si dà vita così ad una specie di super-provveditore regionale, la cui figura è già prevista dalla legge sull'edilizia scolastica. Fra l'altro, i sovrintendenti dovranno indire ad ogni capoluogo di regione i concorsi per il personale della scuola media, che oggi sono concentrati tutti a Roma.

Absolta la « Voce del Liri »

Il compagno Alfredo Lilla è stato assolto dalla Corte di Appello di Roma da reato di diffamazione. Va ricordato inoltre che i socialisti sulla questione del divorzio hanno condotto una pesante ed infelice polemica, accusando il PCI di « non sufficiente coerenza » in materia.

Rinnovata la testimonianza di Dolci e dei suoi compagni

La protesta antimafia davanti a Montecitorio

« Un cristiano ha il dovere di lottare contro gli assassini » — Numerosi deputati a colloquio con i manifestanti « silenziosi »

Il « picchetto silenzioso » di Danilo Dolci è tornato ieri ad essere il suo cartello di protesta alla Camera dei deputati questa volta. Altre nove ore in piedi (dalle 9 alle 18), altre nove ore sotto il sole per lanciare una disperata protesta contro la mafia, ed insieme un richiamo a coloro che dovrebbero far luce sul traffico mondiale delle cosche mafiose ma che, invece, da cinque anni tacciono. Ed è infatti alla

Commissione parlamentare antimafia che si rivolgono le frasi dei cartelli issati da Dolci, dai suoi compagni, e dai loro altri sette collaboratori.

Alcuni, dei cartelli, chiedono giustizia per i morti di Portella della Ginestra. Dice il testo: « Fino a quando? Gli assassini che hanno saputo mentire e tacere sono liberi, ancora potenti e protetti. Chi sapeva dal dentro, quando, non si è piegato è stato assassinato: avvelenato o sparato o tolto di mezzo con mostruosi mestiere; anche i vecchi amici quando non si sono mantenuti allineati sono stati buttati in galera, o spinti al suicidio. Vecchi assassini dai ministeriali sorrisi, vecchi sfruttatori della disperazione della povera gente, vecchi esperti nel soffocare la vita bilanciando intrighi, vecchi consumatori amministratori dell'ingiustizia, vecchi pagati puntellatori della Ragion di Stato, vecchi furbi che aspettano di vendere clamorosamente tra vent'anni quello che oggi ben già sapete ed oggi è necessario tutti sappiano: le vostre trame giorno per giorno appalesano il dissenso alla nuova coscienza del mondo. Il vostro tempo è finito nella mischia in cui la gente che aspetta la festa del lavoro, aspettava nuovi rapporti di comunitaria fraternità, aspettava l'illuminazione della verità, ha imparato a non aspettare: costruendosi vivo, pacatamente, pezzo per pezzo, la sua libertà. Il vostro tempo è finito nella mischia in cui la gente che aspetta un nuovo mondo di lavoro, di effettiva fraternità, di verità per tutti ».

Così come mercoledì dinanzi al palazzo della Sapienza, sede della Commissione Antimafia, anche oggi il gruppetto che manifestava in piazza Montecitorio era composto di nove persone: tre membri del Centro Studi e Iniziative di Danilo Dolci (lo stesso Dolci, Franco Alasia e Lorenzo Barbera), tre Testimoni Antimafia (don Calozzo, Vito Ferrante e Salvatore Capria), tre giovanissimi (Bruno Aprea, Marco Sassano e Carlo Chiappelli). Numerosi parlamentari, entrando ed uscendo da Montecitorio, si sono recati a salutare Danilo Dolci, ad esprimergli la loro solidarietà.

« Noi chiediamo che la Commissione Antimafia del ministro Di Vittorio pubblichi domani il materiale che ha messo insieme fino ad oggi. È un nostro diritto, è un diritto di tutto il popolo italiano ». Don Calozzo, a chi gli ha chiesto perché anche lui sia lì, ha manifestato contro la mafia, dice poliziotto, contro la mafia. Un cristiano ha il dovere di lottare contro gli assassini ».

Al Senato

Approvata la legge sui sovrintendenti scolastici

La maggioranza di centro-sinistra e le destre hanno approvato ieri al Senato il disegno di legge che istituisce le sovrintendenze scolastiche. Il ministro Gui non ha avuto voce in capitolo, perché non esistono, se comuni e province saranno esclusi da qualunque partecipazione al nuovo organismo, in compenso il governo ha sottoposto al Senato un disegno di legge, il fissando i compiti. Si dà vita così ad una specie di super-provveditore regionale, la cui figura è già prevista dalla legge sull'edilizia scolastica. Fra l'altro, i sovrintendenti dovranno indire ad ogni capoluogo di regione i concorsi per il personale della scuola media, che oggi sono concentrati tutti a Roma.